

la Repubblica

9 gennaio 1996

“Dava a noi tutti un grande senso di sicurezza”

PARIGI. “Mi sono a volte divertito a pensare una notizia su Mitterrand per un dizionario dell’anno 2000 o 2020. Più o meno suonerebbe così: François Mitterrand, uomo di Stato francese, socialista a intermittenza, europeista per convinzione, costruttore di musei e grandi cantieri per amore”. Jean Daniel, direttore del *Nouvel Observateur* e autore, tra l’altro, di un libro dedicato allo statista appena scomparso (*Le religions d’un président*, tradotto in Italia da Spirali) sintetizza con queste parole le mille sfaccettature di François Mitterrand.

Signor Daniel, in questa immaginaria nota per un dizionario lei sottolinea soprattutto le convinzioni europeiste di Mitterrand. E' questo il suo lascito più importante?

Il 14 dicembre ero a Madrid, durante il vertice dell’Ue. Ho visto molte persone, primi ministri e capi di Stato. Sono rimasto sorpreso, perché tutti dicevano: ci sono solo due statisti che fanno l’Europa, Kohl e Mitterrand. Felipe Gonzalez mi ha detto: “Quando Mitterrand era all’Eliseo, lo chiamavo per chiedergli consiglio, non avevo nessun orgoglio di primo ministro, era il patriarca dell’Europa”. Per la prima volta ne ho sentito parlare in un modo così sincero.

Come interpreta queste dichiarazioni?

Mi hanno ricordato una cosa. A parte il richiamo alle grandi figure del socialismo francese, come Jean Jaurès e Léon Blum, i grandi uomini per Mitterrand si chiamavano Jean Monnet, Robert Schumann, i padri dell’Europa.

Ricordava spesso un quartetto di uomini (Schumann, Adenauer, De Gasperi, Spaak), che avevano avuto il coraggio di pensare l'Europa. Certo, Mitterrand era a volte sprezzante, altero. All'Internazionale socialista era l'unico a dare del voi, quando tutti si davano del tu. Ma al tempo stesso, i miei interlocutori di Madrid mi hanno ripetuto senza sosta una frase: a parte Kohl, non c'è più nessun europeista di quella statura. E il cancelliere, di fronte a me, ha detto: "Quel che ho fatto con lui è eccezionale, perché non si possono immaginare due uomini più opposti di noi due, eppure abbiamo salvato molte situazioni". Tutto ciò è avvenuto appena venti giorni fa.

Nelle reazioni del paese emerge una vera tristezza, come se tutti avessero coscienza che con Mitterrand finisce un'epoca, come se lui, con il passare degli anni, fosse diventato una sorta di protettore, un patriarca rassicurante. Come spiega questo fenomeno?

Ci sono parecchi motivi. Il primo è la longevità: quattordici anni al potere sono tantissimi, soprattutto in un paese capriccioso come la Francia, e quando un ciclo così lungo si chiude viene vissuto come la fine di un'epoca, di un mondo. Seconda ragione: quando lascia l'Eliseo, Mitterrand non è popolare, ma c'è compassione per un uomo malato. Sei mesi dopo, il fallimento di Chirac fa risalire Mitterrand, come se la sua presidenza fosse il paradiso perduto. Infine, c'è un terzo motivo: Mitterrand dava un sentimento di sicurezza, era prudente. Oggi la gente ha l'impressione che il mondo stia cambiando, gli scioperi di dicembre sono stati diversi da quelli precedenti, hanno testimoniato al contempo un'angoscia e la disaffezione dei francesi dalla politica, mentre con Mitterrand la politica era più prudente, più sicura. E così si ritorna alla prima ragione: ci si era abituati a lui. E' evidente che se si vuol fare un bilancio critico ci sono molti rimproveri da fargli, sarebbe impossibile il contrario, soprattutto dopo quattordici anni di permanenza all'Eliseo. La sua abilità è stata quella di dividere gli avversari, rendersi indispensabile, dare sicurezza. Ed è vero che ispirava sicurezza e un sentimento particolare di concordia nazionale.

G.M.

Pagina 3 (9 gennaio 1996) la Repubblica